

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

550

1727

Alcalde Ferrero.

N.º 1.º Nov.

~~Alcalde Ferrero~~

M.ª Jac.ª Macari

de pag. 45.

Mano Corniani

C.ª Jac.ª Alvaroz.

NALE
DRAMM.
IANI
ROTTI
NO

BRAIDENSE

N.º 616.

NAZIONALE

RACC: DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

550

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

78

L' ADALOALDO
FURIOSO

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel
Teatro Giustiniano
di S. Moise

NEL CARNOVALE 1727.



IN VENEZIA,
Si vende da Carlo Buonarrigo
in Merceria.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

STORIA.



Orto Agilulfo Rè de Longobardi restò al Governo del Regno la Vedova Teodelinda con Adaloaldo suo Figlio, tanto congiunti d' Amore, e d' Impero, che in due Petti divisi pareva respirasse un anima sola, trasparendo nella madre l' animo virile del Figlio, e nel Figlio la Femenil Pietà della Madre.

Mà come non fù mai senza invidia la somma felicità, così Eraclio Greco Imperator de Roma-

ni, non sperando d'abbattere il Regno Longobardo, con l'Armi Romane, meditò sovvertirlo con l'Armi de Longobardi stessi, senza Guerra.

Quindi mandò per Ambasciator al Rè Adaloaldo un facondo, e sagace Greco (che nel Drama si chiamerà Niceta.)

Questo co' suoi scaltri modi s'intrinfecò tanto nel genio giovanile del Rè, che tosto gli divenne compagno al Gioco, alla Mensa, al Lavacro.

Un giorno doppo il sudor delle Terme, invitatolo à rinfrescarsi con un suo prezioso Vino, porse al Giovine, Rè quel Vino appunto, che porgea Circe agl'Eroi. Indi al Veleno del Beveraggio aggiugnendo quel della Lingua, col pretesto della sua sicurezza al Trono, instigò quell'animo infuriato alla Strage di dedici valorosi Principi.

Comof-

Comosso perciò tutto il Regno contro Adaloaldo cambiato in Belva, restò egli spogliato della Real Maestà, e fù dagl' altri Principi chiamato per loro Rè Arioaldo Duca di Torino (nel Drama chiamato Antario) al qual era già stata data in Isposa una Sorella d' Adaloaldo Figlia di Teodelinda. Questa fù Gundeberga, quella, che atteso un pudico Rifiuto ad un impuro attentato, restò con empia Prevenzione accusata al Rè suo Marito;

Frà tanto da alcuni Longobardi, detestando il nuovo Rè fù chiamato Adaloaldo, il quale doppo aver vaggato col piè, e con la mente nel suo disastroso Farnetico, era già ritornato à se stesso. Sopra la Base di questa Storia, formandosi il presente intreccio si finge che Antario si fosse già portato nella Città di Ticino, oggi Pavia per le Nozze con Gundeberga, e fosse

A 3

qual-

qualche tempo, che il Greco Niceta si attrovasse nell' Ambasciata appresso Adaloaldo.

A T T O R I.

TEODELINDA Regina Vedova.
ADALOALDO Re de Longobardi suo Figlio.
GUNDEBERGA Sposa d' Antario Figlia di Teodelinda.
ANTARIO Duca di Torino.
NICETA Ambasciator Greco.
ADULFO Principe Longobardo.

L A S C E N A.

Nella Città di Ticino oggi Pavia.

Il Tempo.

Nel giorno, in cui si celebrano gli Sponsali di Gundeburga con Antario.

L' A Z I O N E.

E' l' oprar in Adaloaldo con piacevolezza, e dipendenza amorosa dal voler di Teodelinda, indi con frenetico furore, atteso il Tradimento di Niceta.

L A M U S I C A.

Del Sig. Giacomo Macari Musico della Ducal Cappela di S. Marco.

AT-

A 4 MU-

MUTAZIONI NELL' ATTO PRIMO.

Cortille corrispondente al Giardino.
Gran Sala preparata con solenne Convito
per le Nozze di Gundeberga.

NELL' ATTO SECONDO.

Stanze della Regia.
Parco Delizioso.
Gran Piazza della Città.

NELL' ATTO TERZO.

Cortille con veduta del Giardino.
Anfiteatro con sedile in luogo eminente.

E queste sono del Sig. Antonio Mauri.

Le parole di Fato, destino, e di altre simili sono, e questioni poetiche, e non sentimenti di un Cuore, che è Cattolico.

ATTO

A T T O

PRIMO

SCENA PRIMA.

Cortile corrispondente al
Giardino.

Teodelinda, e Adaloaldo.

Teodel. Così è Figlio. Dal Trono
Non esce già la maestà, al Regnante,
Mà sol dallo splendor d'Opre sublimi

E di queste l' esempio

Più che la Legge ancor giova al Vassallo.

Adal. Genitrice adorata ben due volte
Figlio ti sono e all' ora, che il tuo seno
Mi diè la Vita, ed' or che alla mia mente
De tuoi saggi precetti il dolce Latte
Per farmi un degno Rè porgi amorosa.
Ah' se vivo qui fosse
Agilulfo à me Padre, à te Consorte
In vederci goder in pace il soglio
Quanto piacer n' aurebbe!

Teod. Ah' del mio Sposo

Cara, ma tormentosa rimembranza!

Adal. Sempre sovienmi quando
Negl' estremi momenti di sua vita
Porgendomi la destra mi dicea:
Mio Figlio Adaloaldo, fiali à cuore
Ver tuoi soggetti la pietà, l' Amore.

A 5

SCENA

SCENA II.

Antario, Niceta, e detti.

Anta. S'ignor per le mie Nozze
Con la Real Donzella à te Germana
Dagl' alti cenni tuoi pende il momento

Adal. Tu Madre imponi. Già lo sai, che sempre
Dà legge al mio voler il tuo desio

Nicer. Augusta Teodelinda

O' di qual Figlio Rè Madre tu sei!

Teod. Dunque frà pochi instanti
Preparisi la pompa agl' Imenei.

L' Ardore

Nel tuo cuore

Già più soffrir non può

Un sol momento.

La brama

In chi ben ama

Di strignere il suo ben

Divien tormento.

L' ardor &c.

SCENA III.

Adaloaldo, Antario, è Niceta.

Adal. O R lieto vanne Prence Antario, e in breve
Tuo Cognato m'attendi

Antar. Umile ogn' ora

Suo benefico Rè l' alma t'adora.

Nell' abbracciar al sen

Chi è parte, del tuo cuore

dividerò l' amore

Sempre fedel con te

Bacciando il caro Ben

Darò prova amorosa

D' affet-

P R I M O.
D' affetto con la Spola,
Di Fede col mio Rè

II
Nell' &c.

SCENA IV.

Adaloaldo, e Niceta.

Adal. O Ui mio caro Niceta
Meco siedì frà tanto

E nell' aura soave di quest' Erbe

Siami teco maggior il godimento

Nicer. Mi perdona Signor, tanto non osa
Il mio rispetto.

Adal. Amico più, che Nunzio

Del Greco Imperator ti voglio. Tale

Ti refero al mio Amor le tue cottanto

Amabili maniere.

Nicer. Nell' onor troppo eccedi, ò gran Monarca,

Siede a canto d' Adaloaldo.

Mà questa è la finezza

Del tuo gran cuor per rendermi più degno

Agl' occhi tuoi, pure, ò Signor, permetti

Dirti, che nell' Arenna

Non, spargi il tuo favor. In me cottanto

Egl' hà di forza, che mal grado al molto

Mio dover con Eraclio a me Sovrano,

Con empito piu forte un sol tuo cenno

Mi farebbe versar l' Alma col sangue.

Adal. Oh quanto mai ti deggio!

Nicer. Ben sovente m' affligge il sol riflesso

Al giorno in cui dovrò rendermi à cenni

Di Cesare, e lasciarti.

Adal. Ah nò, si presto

Non annunziarmi il duol di tua partenza.

Nicer. Con Ali irrevocabili pur troppo

Per togliermi il piacer d' esserti accanto

Verrà il tempo fatal.

A 6

Adal.

Adal. Deh lascia omai
 Si noioso pensier; Anzi à dispetto
 Del tempo ancor non scorra un sol momento,
 Che d' averti vicino
 Non goda, ò mio Niceta, il bel contento .
 Degno e ben del Reggio affetto
 Nel tuo petto
 La Virtù, che vi rifiede .
 Al sincero tuo bel Cuor
 Pien d' affetto il mio favor
 Pur è ancor scarfa mercede. E ben &c.

S C E N A V.

Niceta solo.

Nicet. IO sol fedele al mio Sovrano Augusto
 Col Giovinetto Rè così m' infingo.
 Con l' Arti, e non con l' Armi
 Vuol dell' Italo Regno
 Eraclio la conquista, e à me l' impresa
 Sagace impose. Quindi
 Nel vicino Convitto
 Dalla man d' un mio Servo
 Vuò, che l' incauto Adaloaldo beva
 In un dolce liquor tanto furore,
 Che di Straggi, di Sangue
 Sitibondo lo renda, e in questa guisa
 Dell' Italia la forza
 Sii da Congiure oppressa, ò almen divisa .
 Per Stragge del Regno
 S' accenda lo sdegno
 Tiranno, crudel
 D' inganno, di Frode
 Quest' alma già gode
 Ministra fedel.

Per &c.
S C E

*Gran Sala preparata con solenne Convitto
 per le Nozze di Gundeberga.*

Antario.

Ant. MENTE, chi disse non poter due Reggi
 Capir in un sol Trono
 E cignere due Fonti un sol Diadema.
 Dell' Italia sul foglio
 Veggasi in Teodelinda, e Adoloaldo
 Un alma respirar, un sol desio.
 Doppo tante sciagure
 Gode alfin questo Regno
 La sua tranquilla pace
 E doppo il mio penar io pur felice
 Mà ecco già sen viene
 La Real Teodelinda
 A porger amorosa
 Gundeberga sua Figlia a me in Isposa.

S C E N A VII.

*Adaloaldo, Teodelinda con Gundeberga
 per mano, e detti.*

Adal. LA Mercè sospirata
 Al tuo costante Amor eccoti ò Prence
Teod. Questi, ò Figlia, è lo Sposo,
 Che del tuo cuor ai voti
 Il Cielo destinò. Quindi la destra
 Al nodo eterno stendi
 E al Talamo Real la Prole attendi.
Gund. Degl' Imenei sù l' Ara
 Giammai non sfavillò lieta cottanto

La Face

La Face coniugal, e amor mai vide
Più contento, e giulivo un Cuor di Sposa.

Anta. In me, cara, vedrai
Vi è più vasta la Fiamma
Avvampar del tno Volto ai vaghi rai.

S C E N A VIII.

Adaloaldo, Teodelinda, Antario, poi Adulfo.

Teod. **A**' Lieta Mensa dunque *siedono à Mensa.*
Tutti sediam, e frà Liei soavi
S'inviti il bel piacer de casti amplessi.

Adal. In premio ai nostri affetti
Sempre ci doni Amor Gioje, e dilette.

C O R O.

Spargi Amor di Gigli, e Rose
Quelle Piume, ove amorose
S'uniran l'alme costanti
E non scorra un sol momento
Se col piu dolce contento
Non dilette Cuori amanti Spargi &c.

*Adulfo con Paggi alla Greca che portano
Vasi d'Oro con varj Liquori.*

Adal. Che arrechì ò fido Adulfo?

Adul. Questi Servi, o mio Rè, che gl' Aurei Vasi
Vedi portar colmi di Greco Bromio
Di Niceta per Nome
Chiedono presentarti umile il dono.

Adal. Cortese ogn' or Niceta
Condisce il mio goder co' Doni suoi,
A me porgasi tosto
Di tal Liquor e di gradirlo in prova
Una ripiena Tazza
Io succhierò per implorar gl' Auspicii
sempre fausti per voi, Sposi felici

Viene

*Viene da un Paggio Greco di Niceta vuotato in
una Tazza del Vino portato, e da esso pre-
sentato al Rè Adaloaldo, che beve.*

Adul. Godete, ò Sposi
Già il Sol co' luminosi
Suoï rai vi plaude ancor
Ai vostri Amori
Il Ciel co' suoi favori
Sarà fedele ogn' or, Godete &c.

S C E N A IX.

Teodelinda, Gundeberga, Adaloaldo, e Antario.

levatosi impetuosamente.

Adal. **O** Là, quale a' Romani
D: Gladiatori fù costume antico

Tosto a me si prepari
Del feroce Spetacolo la Pompa

Teod. Figlio, qual mai t' assalle
Insolito desio?

Adal. Sì, Straggi, Sangue
Voglio veder versar. Questo diletto
Ottener non potrà forse chi regna?

Anta. Ti rammenta, ò Signor, un tal costume
Per barbaro condanna à noi la Legge.

Adal. Eh che questa non giugne
All' Altezza del Soglio.

Gund. Oh' Dio, quai strani sensi
Da te sento ò German?

Adal. Io così voglio.

Teod. Mài può ancor non volerlo Teodelinda.
Ah Figlio, è sarà vero
Che il tuo, placido cuore
Passi ad esser crudele in questo punto?

Adal.

Adal. Si è garrito abbastanza,
 E dal lungo contrasto
 Omai la Regia maestà s'offende.
 Figlio ti sono, è vero
 Ma tuo Rè sono ancor. La sola Erede
 Del Paterno Diadema, è questa Fronte,
 Quindi il dover in te più cauto pensi
 Alteri meco à tratenner i sensi.
 Non s'acresca di furore
 Quell'ardore
 Che già vasto ferve in me,
 Il desio di Sangue, e straggi
 Prende forza dagli oltraggi
 Nel mio cuor, ch'è cuor di Rè.
 Non &c.

S C E N A X.

Teodelinda, Gundeberga, Antario.

Teod. **C**He udisti Teodelinda! Ah co' Regnanti
 Ogn'or infida sorte, e qual minacci
 Fatal sciagura? Sempre
 Dunque asperger tu dei con rio veleno
 I più dolci contenti?

Anta. Non giungano sì presto eccelsa Donna
 Ad'agitarti il cuor questi nel Figlio
 Sensi feroci. Forse
 Passeggiera farà, non cittadina,
 La fiera brama in lui, che tutto Amore
 Tutto pietà si vidde.
 Egl'è ancor dell'età nel verde Aprile,
 In cui non hà pie fermo la ragione,
 E sempre tiranneggiano le voglie;
 Mà con pari incostanza
 Or lo sdegno or l'Amor nel sen s'accoglie.

Gunde.

Gund. Anco in me la speranza
 Di veder il German Adaloaldo
 Figlio tornarti umile
 Non da luogo alla pena

Teod. Io pur vorrei
 Lusingar l'alma, mia nel suo dolore;
 Mà di Madre l'Amor tutto è timore.
 Pria di veder Tiranno il caro Figlio
 Venga sù gl'occhi miei l'orror di morte
 Questa sebben crudel con lieto Ciglio
 Son già pronta à soffrir con alma forte.
 Pria &c.

S C E N A XI.

Gundeberga, e Antario.

Ant. **A**H ben discerno, ò Sposa
 Che sul mesto tuo Volto
 Passeggia pur inopportuno il duolo!
Gunde. Se mal grado al piacer, che mi derriva
 Dall'esser tua Conforte
 Egli osasse turbarmi
 Ingiusto non faria'.

Ant. Ah nò, mia vita;
 dissipi quest'amplesso
 Ogni più fosca Nube:

Gun. Un de tuoi sguardi
 Sì, puo solo, ò mio Ben, rippor in calma
 L'agitato mio cuor, e in un Balleno
 Tutto di gioia riccolmarmi il seno.

Nel caro ardor
 Che nel mio sen s'accende;
 Nò, non discende
 Il gelo del dolor.
 Così il mio cuor

In te

In te tutto conquisto
Come in Eliso
Non sente altro, che Amor. Nel &c.

S C E N A XII.

Antario solo.

PEr rendermi felice
Che più mi resta? e pure
Non brilla qual douria in me la gioia.
Ma questa de Mortali è la vicenda
Che da un sommo piacere
Fà che à un sommo dolor ogn'or si fenda.
Come mai più lieta in Mar
Scorreria la Navicella
Se ad'ogn'or della Procella
Non avesse il rio timor?
Quanto più la Tortorella
Godria pace col suo fido
Se a rubarle il caro nido
Non temesse il rapitor **Come &c.**

Fine dell' Atto Primo.

AT-

S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Stanze della Regia.

Adaloaldo, e Niceta.

Nicer. **L**A sanguinosa in te brama improvvisa
Non intesa, ò Signor molto predice
E Interpetre fedel, è il tuo Niceta.

Adal. E che sovrafa? Dimmi:
„ Il piacer de piu straggi
„ Forse mi porge la tua Fede?

Nicer. „ Veglia
„ Sempre per te, il mio zelo à que perigli
„ Tesi ogn'or dall'invidia alle Corone;
„ E due Nemici al fin mi die la Sorte
„ Lo scuoprir in Antario

Adal. „ Che ascolto! dunque.....

Nicer. „ Si mal grado a quella
„ Si stretta affinità col tuo gran Sangue
Per rubarti il Diadema
Pensa Antario volerti in breve esangue

Adal. Ah Traditor!

Nicer. Ora comprendi quale
Per serbarti sul Soglio
Spettacolo chiedea quel tuo feroce
Ma provido desio?

Adal. Non piu già sento
Fremer in me d'un implacabil ira

L'Offe-

L' Offesa Maestà contro i Felloni.

Nicet. Si rifletti, ò Signor, quale tu sia
Ne la pietà soverchia

Dell' incauta tua Madre

Dilunghi la vendetta alle discolpe

„ Per lo più mendicate dall' orrore

„ Del vicino gastigo. La Clemenza

„ Fomenta non estingue i gran delitti;

Un incauto perdono

E' bastante à balzar il Rè dal Trono.

Chiede morte il gran periglio

Che minaccia un degno Rè.

Pronto accogli quel consiglio

Che t' adita la mia Fe.

Chiede &c.

S C E N A II.

Adalberto poi Teodelinda.

Adal. **V**enga qui tosto Antario
*Parte una delle Guardie, che stano alla
Porta della stanza.*

Teod. Figlio: veder già parmi
Rimesso il tuo bel cuor nella primiera
Placida calma, e già cercar dal mio
Il perdono à que sensi,
Che offererò il rispetto, e in un l' Amore
d' una Madre cui tanta
E qual Figlio, e qual Rè stima tu devi.
Non rispondi? Paventi
Forse, che disdegnosa
Io non accolga, ò pure
Voglia stancar del pentimento i voti?
Eh non conosci ancora
Per la Prole adorata

Di

Di Madre il pronto affetto
Con qual empito scenda ogn' or n el petto
Adal. Ora si lo vedrai,

S C E N A III.

Antario, e detti.

Ant. **U** Mile a cenni tuoi.....

Adal. Tolto deponi

Qui la Spada al mio pie:

Teod. Che ascolto ò Stelle!

Ant. Ecco l' Acciar, mà almeno

Il delitto palesa

Adal. Or nel più orrendo Carcere costui

Traggasi frà Catene

Ant. In me qual colpa

Ti chiama à tanto sdegno?

Adal. Le temerarie voci abbassa ò indegno:

Teod. E che? Forse vorresti

Il delitto tacer alla difesa?

E dove, e quando mai

Apprendesti una Legge sì tiranna?

Rimprovera l' offesa

Ascolta la discolpa, e poi condanna.

Adal. Troppo altera favelli

Se il mio sdegno temer tu ancor dovresti.

A' vegliar sù miei casi

Più cauta apprendi, e non osar d' opporti

A miei decreti. In breve

Di lui vedrai recisa l' empia Testa.

O tutto sai, La di lui colpa è questa:

SCE-

S C E N A IV.

Teodelinda, e Antario:

Ant. **A**H Teodelinda, in me l'illustre Sangue
Innocente versar tu lascierai?

Teod. Nol soffrirò. Mà pure
Senza qualche ragion l'ira del Figlio
Contro te non s'accese.

Anta. Per quanto di più sagro
V'è in Terra, in Ciel io giuro,
Che ne meno il pensier in me giammai
Offese Adaloaldo.

Teod. Non temer. Da mio Figlio
Trarò à forza de prieghi, e di minaccie
La segreta cagion de sdegni fuoi.
Con orror in me freme
Offeso il Sangue illustre degl' Eroi.

Se innocente tu farai
La difesa da me avrai
E se reo tu fossi ancora
Pregherò per te pietà.

Son Regina, e Madre io sono
Ne farà, che sul mio Trono
Regni mai la Crudeltà.

S C E N A V.

Antario, e Gundeberga:

Gund. **Q**ual mai voce funesta (colpa
Giugne à ferirmi il cuor? Quale tua
Contro te nel German arma lo sdegno?

Ant. Adorabile Sposa, invida Sorte
Di mia felicità nelle tue Nozze

Ora

Ora mi vvole, e forse

Oh Dio! per sempre ancor da te diviso:

Gund. Ah che dici mio Ben? Dunque; frà i Gigli

Onde Amor infiorò le nostre Tede

Il Cypresso fatal ascosse il Fato?

Ant. Ahi che barbara troppo è la fierezza
Del mio destin se à farmi vi e più accerbo

Il fiero colpo ei scieglie

Per Ministro crudel un tuo Germano.

Onde ne men io possa

Dirlo Tiranno, ingiusto

Senza offender, oh Dio!

Una cara metà dell' Idol mio.

Gund. E in me il dolor s'accresce

In vederti nemico il sangue istesso

Che a te fedel mi scorre.

Mà non farà, che oppresso

Tu resti ò Sposo; Senti:

Ogn' arte adoprerò perche il Germano

Placato resti. E quando

Ostinato egli fosse al suo rigore

In tua vece offrirò d' Amor rippieno

Questo in cui vivi ogn' or, fido mio seno.

Anta. Cara l'amor da te tanto non chiede.

Che se giunta anche fosse

L'ora fatal del mio morir ten priego,

Vivi, ò Sposa fedel, a miglior sorte.

L'onor di poche lagrime sol chieggo!

Di tua gran Fede in pegno.

Mà contro il Rè poi guarda

Non ti scendesse in cuor ombra di sdegno.

Se à me non è concesso

Di più abbracciarti, ò Sposa,

Prendi da quest' amplesso

Per sempre tutto il cuor.

Ah senti, ch'ei ristretto

Mi

Mi palpita nel petto
E vuol balzarti in seno,
Nido d' un fido amor. Se &c.

S C E N A VI.

Gundeberga sola.

Oh come in un sol punto
Senza mezzo si passa
Da un' immenso gioir a un male estremo!
Ah protervo destin! Forse non ero
Abbastanza infelice,
Se un Germano à me caro
Fatto barbaro Auctor di mie sciagure
Non rendervi quest' Alma ancor astretta
A' fuggir con orror la sua vendetta.
Freme Amor offeso in me
Contro il Rè,
Mà il mio sangue con orror
Mi rimprovera crudel.
In cimento, oh Dio, cotanto
Il mio pianto
Col Germano, e con l' Amor
Si mi serbi ogn'or fedel. Freme &c.

S C E N A VII.

Parco delizioso.

Adaloaldo, e Teodelinda.

Teod. **A**daloaldo, Figlio, deh tien priego
La ragion mi palesa.....
Adal. Sai, che per regnar solo
Trenta Germani suoi i venò Fraate?

Teod.

Teod. Oh Dio? lascia tai sensi.
Adal. M' ascolta: Licaon ne suoi Conviti
Degl' Uomeni le Carni avea per Cibo.
Teod. Fù ben barbaro, ed' empio
Adal. E pur io voglio
Rinovarne l' esempio.
Meco verrai alla Mensa?
Teod. E che? deliri forse?
Adal. Io delirar? Apollo in suo soccorso
Ad uccider mi chiama il fier Pitone,
Indi il Satiro Marsia
A scorticar m' invita.
Or vedi s' io deliro?
Teod. Ah me infelice?
Adal. Non piagner nò
Che andarvi già non posso
Ma à dirti in confidenza
Perseo son io creduto.
Quindi à tagliar il Teschio di Medusa
Vorebbe ogn' un, che andassi, indi salito
Sul Pegaso volar in Etiopia
A' conseguir Andromeda in Isposa
Dalla Marina Belva
Già da me liberata. Onde se vuoi,
Perch' io non vada ignudo
Se Pallade tu sei dammi lo scudo.
Mà, che vaneggio? Adaloaldo io sono
Monarca dell' Italia, e Rè sul Trono.
Gli Nemici Traditori
Corro volo à trucidar.
E dal petto gl' empj cuori
Già m' appresto à divorar;

Gli &c.

B

SCE-

A T T O
S C E N A V I I I.

Teodelinda, Adulfo:

Adul. **I** Nsta' à momenti il fiero
Decreto per la Morte all' infelice.
Gran rüvine, ò Regina,
Preveggo in questo dì, se non accorri
Pronta al ripparo.

Teod. Ah che pur troppo involta
E frà varj pensieri ogn' or la mente.
Mà in ciascun d' essi io trovo un duro Scoglio
Funesto à Teodelinda, ò al Figlio, ò al Soglio.

Adal. Ogni induggio è fatal.

Teod. Non più. Tù Adulfo
Sollecito deh vanne, e fà che tosto
Dalla Prigion, dalla Città in segreto
Ei tragga lunge il pie. Poi la tua Fede
De Vassalli nel cuore
Di mio Figlio à favor tutta s' adopri
Per sedarne il tumulto.

Adul. Non temer. Il mio zelo
Farà ciò, che conviene al grave impegno
Di sostener nella sua pace il Regno.

S C E N A I X.

Teodelinda sola.

D Eh meno infauste, o Stelle,
Spargete i vostri influssi,
E in sciagura sì grande col consiglio
Reggette il mio dolor à prò del Figlio
Uno de vostri sguardi
Chiedo pietosi Numi,

Ne

S E C O N D O: 27

Ne fia, che si consumi
La mente nel dolor.
Se poi è vostro impegno
Ch' io perda, e Figlio, e Regno,
Deh per pietà togliete
A me la vita ancor. Uno &c.

S C E N A X.

Niceta solo.

S Uffurata la Plebe
I Prenci congiurati
Contro il furente Adaloaldo, io scorgo
Eià à prò del mio Signor vicino il fine!
Or che servito hò à cenni
Del mio Sovran, servasi a quelli ancora
D' un vasto ardor, che da gran tempo alberga
Celato nel mio cuor per Gundeberga.

S C E N A X I.

Gundeberga, e detto:

Gund. **T** U Niceta, che sei
Al cuor d' Adaloaldo il più gradito,
Deh per pietà soccorri
L' infelice mio Sposo.
Nicer. (A tempo giunse) *dase*
Oh quanta pena mai
Rissento al tuo dolor: Quanto compiangio
Il barbaro destin del Prence Antario.
„ Io non credea nel Rè dar si potesse
„ Un sì ferino cuor. Ah Principessa
„ Non fia però stupor mentre anche Roma

„ Tutto

„ Tutto Pietà, Clemenza

„ Vidde Neron, mà poi

„ Lo pianse, lo abborri crudel Tiranno.

Gund. Di lesa Maestà qual fia la colpa
Che il misero condanna anche indifeso?

Nicer. Nulla m'è noto - Pure

Quando tù il voglia in breve

Tutto saprò dal Rè. Ben tanta io godo

Parte d'Amor in esso

Che ogni favor sperar già m'è permesso.

Gund. In consolarmi dunque

A' che piu tardi?

Nicer. Resta sol, che il premio

All'opra tù conceda.

Gund. Vanne, non dubitar. Pronta n'avrai

La merce à tuo desio. Non suole Antario

Esser ing.ato.

Nicer. Io sol da te la chieggo

Gund. E da me l'otterai. Oh Dio, t'afretta.

Ogni dimora

Nicer. Ad'animar l'impresa

La mercè pria mi devi

Gund. E sì pressante

Fia questa, onde brev'ora

Softener tu non possa?

Nicer. Un grand'Amore

Non può soffrir induggi.

Gund. Che dici?

Nicer. Ah Principessa:

Ne s'avviddero mai que' tuoi begl'occhi

Del vasto incendio acceso

Nel mio povero cuor? Reso alla fine

Insoffribile in me, questo momento

Sciegli per suo conforto.

Si, da te vuole, ò cara

Frà

Frà le Nevi del sen restar.....

Mentre Niceta s'avvicina per abbracciar

Gund. resta disperosamente respinto.

Gund. Audace

Frena gl'indegni sensi.

Come potesti mai

Tant'oltre lusingar l'impura fiamma?

Sai dove giugner possa

L'onor di Nobil sen? Eh vile, infano

A' rispettar apprendi

D'illustre fida Sposa

Il carattere almen, che non intendi.

A' prezzo dell'Onor

La vita m'è in orror

Odio lo Sposo.

Piango la Crudeltà,

Mà il cuor à una Viltà

Serbo ritroso.

A prezzo &c.

S C E N A XII.

Niceta solo:

L'Onta d'infano audace
Debbo soffrir? Sino gettarmi in Volto
Il superbo rimprovero del mio

Vile natal? Nò, nò; Tanto disprezzo

In un punto cangiò tutto il mio cuore,

E un odio il più crudel divenne Amore.

In me

Non v'è

Piu ardor d'Amor d'affetto,

Mà d'odio, e di dispetto

Avvampa questo cuor.

B S

A quest'

A quest' offesa altera
Vendetta la più fiera
Promete il mio rigor. In me &c.

S C E N A XIII.

Gran Piazza della Città .

Adaloaldo furibondo senza l' Insegne Reali.

UN Rè tradito chi soccorre? Dove
Accorro ad abbracciar la mia difesa?
Madre Germana Amici
Ah congiurati ogn' un siete à miei danni:
Deh Niceta ove sei? Vieni, rimira
Quale s' attrovi Adaloaldo privo
D' ogni Insegna Real da suoi Vassalli:
Io da te solo spero
Perche mi sei fedel, la mia vendetta
Il tuo cuore, il tuo braccio
Unito all' ira mia Straghi, rovine
Vedranfi fulminar contro i Felloni:
Avrò già ancora in mio soccorso tutte
Le Furie inesorabili d' Averno.
Si sì, già sento Aletto
Col suo furor tutto colmarmi il petto:

SCE-

S C E N A XIV.

*Antario, e Adulfo con seguito numeroso di
Popolo, e detto.*

(viva

Coro de Pop. **N**Ostro Regnate il Prence Antario
Adal. Ah traditori indegni! Ancor sù gl'

Del Sovrano si porta Cocchi

Di vostre Fellonie la Pompa audace?

Con tanto fasto dunque

Lo sprezzo si dimostra

Al possente furor de sdegni miei?

Mà non sarà, che impune

Resti il vostro delitto.

D' Agilulfo mio Padre al Simulacro

Il temuto Diadema

Volo à rapir acciò sù questa Fronte

Il Fulmine fatal de Raggi suoi

Ambi v' incenerisca, e nel proffondo

Delle Valli d' Abisso

Vi scagli à sussurar un altro Mondo.

Con le Fauci aperte Cerbero

D' ingoiarvi attende, ò perfidi

Fulminati del mio Regno.

Si dell' Idra udite il Sibilo

Che v' invita il giusto Minoe

Già Ministro del mio sdegno.

Con &c

B 4

SCE-

S C E N A XV.

Antario ; e Adulfo .

Adul. **V**Edi , se qual ti diffi , l'infelice
Perduta hà la ragion ?

Ant. Ah con mia pena
Frenetico delira .

„ O da qual fragil filo
„ Pendono i Regni !

Adul. E in qual cimento ò Prence
Di perder la sua pace
E la misera Italia
Se non stendi sollecito la destra
Allo Scettro , che t'offre il commun voto .

Ant. Mà , che diranno poi
La Suocera , la Sposa ?
Potrà loro piacer vedermi in Capo
D'Adaloaldo la Corona ? Ah temo
Di mia Fè , di mia virtù in offesa
Ciascun mi creda rapitor del Soglio .

Adul. Quando il Rè non hà senno
Chi lo ha esser puo Rè
Quindi t'acheta , ò Prence ,
„ Ne abandonar lo Scettro
„ Alla rapacità sempre Tiranna
„ D'altro Straniero . Troppo ancor si vidde
„ De Barbari il Veleno
„ Formar alle Tragedie
„ Scena funesta dell'Italia il seno .

Ant. Alla ragion io cedo , e tale sempre
Mi vedrà questo Regno
Quale à Saggio Sovrano ogn' or conviene
Pospor il mio voler al commun bene .

II

Il Ciel , che mi dà un Regno
Vedrà me non indegno
Nell' Opere di regnar .
L'impegno del mio cuore
Non è già del rigore
Per farmi non amar .

Il Ciel &c.

S C E N A XVI.

Teodelinda , e Adulfo .

Teod. **I**nfido al tuo Signor , così esequisci
I cenni miei ? La Fugga
Del Prence ti comifi
E tu lo guidi al Soglio , ed'ei v'ascende ?

Adul. Già l'odio de Vassalli
Commofo dal furor nel Rè tuo Figlio
Un altro Rè chiamava al Trono . Quindi
Pria , che straniera mano
S'allungasse allo Scettro
Credei sano Consiglio
Persuaderne l'Eroe qual più vicino
E per virtù , e per sangue alla Corona .

Teod. Non instava si tosto
Senza il mio voto ancor codesto zelo .
E poi non è cotanta
L'Infania di mio Figlio , onde non possa
La Mente ritornar al primo Lume .

Adul. Voglialo il Ciel , e pronto il Prence all'
La Clamide al suo Rè rippor vedrai .

Teod. Eh si folle non son in persuadermi
Così Eroica Virtù ; che troppo dolce
E il non aver a chi ubbidir . Al primo
Grado fatto in salir sul Reggio Soglio
Vinto per troppo austero ogni rimorso ,

B 5

Lo

Lo scendervi si crede,
 Il fermarsi non già, grave delitto:
Adul. Mal conosci ò Regina....
Teod. E dileggiarmi
 O si ancor con tal nome? Traditore
 T'invola dal mio aspetto
 Ne accrescermi vie piu l'ira, e il dolore.

Adul. Reo mi condanni?
 Ah nò t'inganni
 Che un alma illustre
 Tradir non sà,
 Al Regal seggio
 Hò antico il freggio
 Di Fedeltà.

Reo &c.

S C E N A XII.

Teodelinda sola.

Perduto, e Figlio, e Regno in un momento
 Perder di piu, che resta?
 Forse la Vita? Eh questa
 E' in odio agl'infelici.
 Ah m'uccidesse almeno
 Quell'estremo dolor, che fin del pianto
 Vieta lo sfogo all'Alma. E ben prodiggio
 S'egli ancor dalla mente
 La ragion non mi toglie?
 Mà Teodelinda, che vaneggi? è sciogui
 Di Regal Donna intrepido il costume.
 Se una Saggia Regnante
 Ti vidde ogn'or l'invidia della Sorte,
 Or senza Regno ancora
 Con suo rossor t'ammiri, e saggia, e forte
 La

La Tempesta

Non giugne funesta
 Alla Nave d'un Saggio Nochier?
 Quell'oltraggio
 Per darle naufraggio
 Agitarle può solo il pensiero:
 La &c.

Fine dell' Atto Secondo.

A S AT.

A T T O

T E R Z O

SCENA PRIMA.

Cortile con veduta del
Giardino.

Niceta.

V Ana saria quell'Arte
Che balzò Adaloaldo, sedal Trono (to
Pur non getasse Antario, e in gran cimen-
Son io se Gundeberga
L'attentato d'Amor scuopre allo Sposo.
Col prevenir l'accusa
S'assicuri il periglio
Si vendichi il rifiuto, e si sconvolga
Dal suo gastigo un'altra volta il Regno.
Tanto vuole il mio rischio, e il primo impegno.

SCENA II.

Antario, Adulfo, e detto in disparte.

Anta. **E** Potrà dunque creder Teodelinda
Se Rè son io non esser qual fù sempre
A parte del regnar?

Adul. Signor son questi
Del suo Materno Amor trasporti degni
Ben di pietà, non di Riflesso.

Ant.

Ant. Dimmi

Gundeberga dov'è? lieta non viene
Libero ad abbracciar lo Sposo ancora?

Adal. O sarà con la Madre
Confortando il suo duolo
O' pur dell'orme tue
Sarà annelante in traccia.

Ant. Ah temo, che amorosa, come è giusto.
Alla Madre al Germano,
Con tutto il suo piacer sù la mia Fronte
Non vegga la Corona.

Adul. Eh che s'oppone
Alla Gloria di sua maggior Grandezza
Così ingiusto sospetto
E offende il lei di Sposa il grande affetto.

E' un offesa ogni timore
Di quel cuore
Tutto Amor, e tutto Fè
Gioirà strigner al petto
Pien d'affetto
Un Eroe tuo Sposo, è Rè. E un &c.

SCENA III.

Antario, e Niceta.

Nic. **D** Eh permetti, ò Regnante
Ch'io pur umile adori quel Diadema
Su l' eccelse tue Chiome,
Cui splendor più s'accresce
Da tue rare virtù, dal tuo gran Nome.

Ant. Quanto caro tti fosti all' infelice
Adaloaldo, tanto
Presso Antario farai.

Nicet. Più che non credi

Signor

Signor devi alla forte', se l' Infidia
Preparata per tè cadè non solo
Sul Giovane innocente,
Mà fu cagion di sublimarti al Soglio:

Quindi ten priego veglia
Sù i casi tuoi, che il tradimento fiero
Spento non è mà si rinforza, e annida
Dove amante il tuo cuor tutto s' affida

Ant. Deggio temer ancor? Minaccia, dimmi
Nuove sciagure il Fato?

Nicet. Qual vedi da furor la mente insana
D' Adaloaldo, tale
Esser dovea la tua, se nel Convito
L' error non ti toglia la Tazza, in cui
Riposta era l' infania, che in tua vece
Il Misero bevè.

Ant. Cieli che ascolto!

Nicet. Mà l' odio contro tè non volle in vano
Veder furente il Rè. Quindi al suo folle
Desio di Straggi qual Fellon t' accusa
Ora, che in libertà, non sol, mà in Trono
Vede la tua Innocenza, col Veleno
Medita il Tradimento
Farti alla fin versar l' Alma dal seno.

Ant. I miei Nemici indegni?

Nicet. Deh mi perdona. Forse
Con offesa del mio sincero zelo
Noi crederai.

Ant. Già sò quanta si debba
Fede al saggio Niceta.

Nicet. Con orrore
Odilo, o Rè, mà senza dubbio poi
Se inosservato io stesso dagli Auttori
Tutto compresi il Tradimento enorme
Adulfo.....

Ant. Come? se fedel Ministra

Fù di mia libertà.

Nicet. D' esserti tale

Fù dal voler de Principi costretto.

Anzi l' arte, con l' arte

Ei ricuopre così perche non possa

Mai svelarsi la Frode.

Ant. Mà chi sia l' altro Traditor?

Nicet. Ah dirlo

Pur il mio cuor non osa.

Ant. Lo devi

Nicet. Per Adulfo

E' il grande Amor nell' infedel tua Sposa;

In dirti crudele

Spergiura infedele

La Sposa sul Volto

Ti veggo il dolor.

Mà questo t' accenda

Quell' ira tremenda

Che vuole l' Onor.

In &c.

S C E N A IV.

Antario solo.

A' Qual Orrore peggior di fiera morte
Mi risserbaste o Stelle!

Così nero delitto in Gundeberga

Creder dourò? Che dici, o cuor! si tosto

Io non sento che Rea tù la condanni.

Mà qual Arcano mai

Spigner Niceta puo, che tal m'inganni?

S C E N A V.

Gundeberga, e detti

Gund. **E** Mio Sovrano, e Sposo
 Pur ti veggo, t'abbraccio
Ant. Indietro. In breve
 Tuo Giudice m'attendi nell' Accusa
 Che rea d'impuri affetti, e in un d'insidia
 Per la mia morte ancor crudel ti vuole.
 A maturar tue colpe,
 O' la calunnia altrui parto frà tanto;
 E se colpevol sei cominci il Cuore
 Nel rimorso feroce
 La' pena à pregustar del Colpo atroce.
 In braccio al tuo spavento
 Ti lascio, e frà un momento
 M'attendi giusto Rè.
 All'or tutta vedrai
 E atroce proverai
 L'Ira fatal in me In &c.

S C E N A VI.

Gundeberga poi Teodelinda.

Gund. **Q**ual mai dal cieco Abisso
 Sorge furia fatal. E ogn'or nel Punto
 In cui piu lieta respirar dovrei
 M'e forza rippigliar piu amaro il pianto?
Teod. Figlia tu piagni? Eh Tempo
 E' questo di salir lieta, e felice
 Regina al Soglio,
Gund.

Gund. Ah Madre, ò mi dileggi
 O' non t'è nota all' onor mio l'insidia.
 Questa d' Infedeltà, de Tradimenti
 Allo Sposo m'accusa, ed' ei malgrado
 Alla Fè non volgar d' illustre Sposa
 E al grand' Amor per esso
 Pur mi sospetta rea di tanto eccesso.
Teod. Ancor questo di piu?
 Chi fia l' indegno
 Che sul Sangue Real di Teodelinda
 Ombra osa gettar di tal delitto?
Gund. M'ingnato il Traditor
 Mà qual si suol nei casi
 Di non facile prova
 A convincermi rea
 Dell'empio Accusator venga la Spada
 Gia Protetor il Cielo
 Dell'innocenza mia farà ch'ei cada.
 Se delitto è il troppo amar
 Piagner sempre, e sospirar
 Per lo Sposo rea son io.
 Nume in Ciel tu ben lo sai
 Testimon tu mi sarai
 Del dolor, dell'Amor mio Se &c.

S C E N A VII.

Adaloaldo, è Teodelinda;

Adal. **P**ur al fin ti ritrovo
 Ora negletto, e vile
 In vedermi così ti piace? Dimmi
 Cerchi veder di più? Si, si, vedrai
 Oggi dal braccio mio partir un Colpo
 Degno del mio furor, e caro assieme
A una

A una Donna crudel:

Teod. Ah! Figlio oh Dio

Adal. Io tuo Figlio? Eh non sono,
Che uno Spetro, una Furia di Cocito.

Non vedi la mia destra

Scuoter sulfurea Face, e la mia Chioma

De Colubri, Cerafte, ed' Angui attorta?

Guardami in volto. Osserva

Se gl'occhi miei non spirano, che Fuoco

D'uno sdegno immortal. Quest'è l'incendio,

Che Pluto mi prestò dal cieco Averno

De miei Nemici per spavento eterno.

Con Fiamme, con straggi

D'una feroce Guerra

Vò à spargere la Terra

Dal Gelido Aquilon al Mauro adusto.

E in onta del Tonante

Svenar voglio l'Atlante

Per far precipitar il Cielo ingiusto;

Con &c.

S C E N A VIII.

Teodelinda sola

C Resce vie più l'insania, e disperato
Ogn'or si rende il mio dolor. Ah questa

Regia felice un dì de miei contenti

In un orrido Specco

Si cangiò di miserie, e de lamenti;

Per tante accerbe pene

E pocca una sol Alma

Angusto e questo cuor?

Dispero già la Calma

Se ogn'or nuovo sen viene

Un barbaro dolor.

Per &c.

SCE-

S C E N A IX.

Anfiteatro con Sedile in luogo eminente

Antario, Adulfo, e Niceta.

Ant. **Q**uest' o Niceta è il luogo
Ove il Ferro sostiene
S'altra prova non v'è le gravi accuse.
Quindi vò, che il tuo Acciar con quel d'Adulfo
Nel cimento fatal i rei dimostri.

Nicet. Che? puo caderti forse

Di calunnia, il sospetto?

Ant. Non più. S'appresti il brando

Nicet. E tal offendi

Il zelo à tua salvezza!

Adul. Un mentitor tu sei, e la mia Spada

A' convincerti è pronta.

Nicet. Senza il Sovrano cenno

Del mio Cesare augusto

Non m'è permesso

Anta. Olà, la Legge è questa

Chi ricusa il cimento,

Ceda qual Traditor l'infame Testa?

Antario va à seder in luogo eminente

apprestate da un Servo le Spade sciogae

il Duelo frà Adulfo, e Niceta, mà

finalmente Niceta colpito nel petto

cade à Terra.

S C E-

S C E N A X.

Teodelinda, e detti.

Nicer. **A** H cado, e coi mio sangue
 Son costretto versar il rio veleno
 De tradimenti per comando tesi
 D' Eraclio mio Signor. D' Adaloaldo
 La cagion del furor io fui col Vino,
 Ch' or perde il suo vigor con la mia Morte;
 Poi di tant' altre insidie
 Di Gundeberga à danni
 Io son l' indegno Auttur mà già nel seno
 Manca lo spirto, ed oh per mio tormento
 Non è dato a mie colpe il pentimento
Và à morir entro la Scena.

Teod. Nell' Abisso, si vanne
 Iniquo Traditor.

S C E N A U L T I M A.

Gundeberga, e detti poi Adaloaldo.

Gunde. **A** Daloado
 Madre m' ascolta, spinto
 Dalla sua Frenesia per darli Morte
 Impugna un Ferro, e si ferisce

Teod. O' Dio!
 Morto è mio Figlio

Gund. Nò ch' vi opportuna
 Accorsi al gran periglio
 Talch' egli non potè, che solo il braccio
 Colpirsi appena mà di Sangue tanta
 Coppia ne uscì, che semivivo cadde:
 Indi frà pochi instanti

Dal deli-

Dal deliquio rissorto
 Ne infano più ne più furente ci parla;
 Chiede di te, di noi, e nell' Amore
 Come di pria placido torna il Cuore
 Vedilo, ch' ei sen viene.

Teod. Amato Figlio

Adal. Diletta Genitrice à te rinasce
 Adaloaldo tutto Amor.

Anta. Al seno

Lascia strignerti, ò Sposa, e mi perdona
 Se offesi la tua Fe nella Calunnia
 Del perfido Niceta.

Gund. Ah che l' indegno

Vendicarsi tentò del mio Rifiuto:
 A suoi impudichi Affetti.

Adul. In un sol giorno

O' di quai strani eventi ei fù Ministro:

Adal. Tutto m' è noto al fin

Anta. Lo Scettro il Trono

Ritorno al suo Regnante

Adal. Ed' io dalla tua Fe lo accetto in dono:

Tutti. Torni il riso, la Gioia, i Contenti
 In ogn' alma fedele al suo Rè
 Che le Stelle se sono inclementi
 fiero il Cielo alla fine non è.

Torni &c.

Fine del Drama.